

Il thriller di Emiliano Ereddia: umbratile, carnale e audace. «Orrore, amico mio. E sangue» È la periferia romana, sembra il Bronx

di ORAZIO LABBATE

Un thriller investigativo umbratile e carnale è *Le mosche* di Emiliano Ereddia (*Il Saggiatore*). Sembra che rifarsi con entusiasmo — per la sua intensità immaginifica — a due pellicole sporche e schizofreniche come *Zodiac* di David Fincher e *La casa di Jack* di Lars von Trier. Ma mentre sul versante cinematografico Ereddia guarda con studio a Fincher e a von Trier, sul piano letterario non è sbagliato riconoscere nell'autore siciliano uno stile ugualmente frenetico, pieno di cupa poeticità che rimanda a due specie di romanzi neri di William S. Burroughs, *E gli ipopotami si sono lessati nelle loro vasche* e *Pasto nudo*. Altrettanto oscura, per atmosfere disturbate e sviluppi contorti dell'intreccio, è anche la trama, corposa, bene orchestrata e distribuita, che ha avvio in una periferia romana dimenticata da Dio dove un uomo sventrato, di nome Julian Massa, riposa in mezzo al luridume di un appartamento. Un omicidio che si infittisce di maggiore mistero poiché è accompagnato dalla scomparsa di Amanda Kerr, figlia dell'ambasciatore degli Stati Uniti nonché compagna dello stesso Julian Massa.

A ricercare il sospettato principale — un certo Assenza, delinquente seriale privo di grazia ma innocente —, è un ruvido e aggressivo personaggio chandleriano, l'ispettore Canè. Un uomo complesso che è disposto a ogni violenza pur di trovare la verità sui crimini. Capace di esercitare il male per compiere al meglio, e con dovizia, le sue indagini. Ma fino a che punto questi supererà il limite? E basterà soltanto superarlo nell'underground infernale di Roma, al fine di trovare la verità in mezzo al caos umano di una periferia che non lascia scampo?

«In questo appartamento c'è tutto questo sangue. Sangue e un uomo proteso e tremolante, buttato sul pavimento. Sacco umano di carne. Sacco caduto.

Sacco rivoltato. Dietro di lui-sacco è lunga e complessa la

striscia di sangue venata di altro sangue e tempestata di bolle di sangue che esplodono lente in sorrisi plastici smaltati in cui si smaterializzano tesi lembi di cielo rosso riflesso di sangue. L'aria che respiriamo e l'aria che siamo».

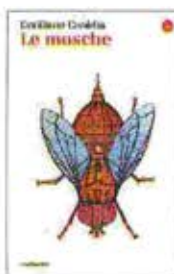
Le mosche, attraverso un linguaggio serrato e perturbante — che a tratti sembra venuto fuori dallo script della docu-serie Netflix *The Sons of Sam: A Descent into Darkness* —, si conferma un thriller radicale e audace che provoca, senza respiro, il lettore. Tocca, infatti, le profondità dello stomaco ed elettrizza la concentrazione grazie a un ritmo esaltante in grado di proiettare il lettore nella cupezza di una Roma periferica, disegnata in una maniera tanto originale da non essere lontana da quel Bronx newyorkese anni 70 teatro di omicidi seriali ancora irrisolti.

«Orrore, amico mio. Dissoluzione e disfacimento. Morte violenta. La fine dei battiti di un cuore. E qualcuno ha trovato anche la pace. E questa è una cosa che si può dire. Nella dissoluzione e nel disfacimento. Nella morte violenta. La pace. La fine dei battiti di un cuore. E non c'è niente che possa fare. Clicca su entra e accetta subito le condizioni di utilizzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

i



EMILIANO EREDDIA
Le mosche
IL SAGGIATORE
pagine 640, € 18

L'autore

Ereddia (Vittoria, Ragusa, 1977), scrittore e sceneggiatore, ha pubblicato il romanzo *Per me scomparso è il mondo* (Corrimano, 2014)